

Un luogo di crescita sociale e culturale

di Luciano Franco

Arrivai a S. Rocco assieme alla mia famiglia nel 1958 da Lucinico dove abitavamo assieme ai fratelli di mia madre. Fu il modo per avvicinarsi ai nonni paterni, alla sorella e al fratello di mio padre che abitavano in via Lunga. Eravamo fortunati perché avevamo una nuova bella casa. Il mio primo incontro con la comunità parrocchiale di S. Rocco fu la preparazione alla Cresima con don Fioretto Žbogar e nell'occasione vissi tale esperienza nell'unico ambiente disponibile adibito per questa e per altre iniziative che tutti chiamavano «la baracca». Frequentai le scuole medie dai Salesiani come allievo esterno e dopo tale esperienza mi avvicinai alla parrocchia. Nel frattempo erano maturate le condizioni per la nascita del nuovo oratorio e l'arrivo del nuovo parroco don Onofrio Burgnich fece sì che nascessero iniziative ed attività che crearono interesse e attenzione nelle famiglie del borgo. Nel corso di quegli anni vi fu un'espansione urbanistica e sorse un nuovo quartiere (S. Anna) che dal punto di vista pastorale confluiva anche sulla parrocchia di S. Rocco. Iniziarono incontri con i ragazzi e le ragazze del borgo, furono indetti tornei di calcio costituendo delle formazioni espressioni di specifiche aree del rione (torneo dei quartieri) attratte anche dalla notorietà di Tarcisio, fratello di don Onofrio, noto campione della «mitica» Inter e della Nazionale. Sorse anche una squadra di calcio di San Rocco che partecipò ai tornei calcistici del Centro Sportivo Italiano (CSI) e per i più giovani ai tornei della «Stella Matutina». Presero il via le escursioni in montagna e i campeggi estivi come ad esempio quello in Val da Rin nei pressi di Auronzo. In quegli anni la parrocchia e l'oratorio iniziarono ad essere un luogo di aggregazione e di incontro sviluppando amicizie tra noi ragazzi che perdurarono e perdurano nel tempo. La tradizionale Sagra di S. Rocco, la Parrocchia e la Corale Parrocchiale divennero consapevoli attori della medesima comunità. Nella realtà cittadina credo si sia in quel tempo diffusa la peculiarità del borgo non solo per gli aspetti legati alla qualità dei prodotti ortofrutticoli ma anche per la crescita sociale e culturale che si era avviata. Dopo non molti anni don Onofrio venne chiamato a portare la sua opera nella parrocchia decanale di Sant'Ambrogio a Monfalcone e a San Rocco arrivò don Ruggero Dipiazza con il suo bagaglio di esperienza quale cappellano dell'oratorio «Pastor Angelicus» della parrocchia del Duomo. E ciò fu l'inizio di una transizione della comunità parrocchiale da una visione aperta e tradizionale verso un progetto innovativo sia in termini pastorali, culturali e sociali. Con non poca fatica ma con molta determinazione e impegno don Ruggero trovò interlocutori attenti e disponibili, creò gruppi di lavoro a sostegno delle diverse attività, coinvolse lentamente ma efficacemente anche coloro che erano comprensibilmente restii rispetto alle iniziative del parroco. Ai vari progetti partecipavano ragazzi e ragazze assieme, donne e uomini assieme: furono organizzati incontri formativi, conferenze, cineforum, convegni con interlocutori anche non cattolici in un periodo storico che successivamente venne definito «il '68». Le attività calcistiche si moltiplicarono con la partecipazione a tornei di diversa categoria, le attività estive nei campeggi montani e al mare videro la partecipazione sia di ragazzi sia di ragazze. Nel Comitato organizzatore della sagra entrarono giovani impegnati nelle attività dell'oratorio, nell'ambito della sagra fu dato avvio alla pesca di beneficenza, la corale parrocchiale crebbe e si aprì a nuove voci giovanili, sorse anche un coro giovanile, guidato dall'indimenticata maestra Giuseppina che successivamente prese il nome di «Ars Musica», partecipando anche a diverse rassegne corali locali, nazionali e internazionali, come il «Concorso Corale Seghizzi», portando a casa anche la vittoria alla rassegna corale di Vittorio Veneto, sotto la guida del maestro Francesco Valentinsig. Questo fulgore di iniziative, di attività, di partecipazione furono le premesse per la crescita di una «comunità» che non poteva prescindere dalle proprie origini ma che voleva e doveva essere consapevole del «tempo» in cui stava vivendo, prestando «ascolto», manifestando «solidarietà», esprimendo il proprio pensiero verso il «bene comune». Tutto ciò non rimase racchiuso nell'ambito parrocchiale ma portò

i suoi frutti anche in città con alcuni giovani che si impegnarono nelle istituzioni pubbliche, nei consigli di quartiere e anche nei partiti politici. Nacque e si identificò con la storia del borgo il Centro per le Tradizioni Popolari che divenne anche il naturale interprete della conservazione e dell'evoluzione della ultra centenaria Sagra di S. Rocco. Non si possono dimenticare poi i contatti con altre comunità ecumeniche e gli incontri con comunità cattoliche slovene in quel di Lubiana, nell'allora Jugoslavia di Tito. Ma tutto ciò sarebbe poco se ci dimenticassimo che l'operato centrale dell'Oratorio e della Parrocchia era ed è ancora oggi la solidarietà e certamente non possiamo a tal proposito non ricordare il memorabile evento «Svuotiamo le Cantine» che coinvolse decine e decine di persone e di mezzi, messi a disposizione dagli agricoltori e da tanti borghigiani. Si è raccolta una quantità immensa di oggetti, di mobili vecchi, di ferraglia, di carta, di vestiario, di vetro e quant'altro il cui recupero e vendita ha consentito di attivare diversi interventi di sostegno e solidarietà. Personalmente ho avuto la fortuna di conoscere e fare amicizia con tanti ragazzi come me o anche con un'età superiore alla mia. Li ricordo tutti o quasi tutti anche se dopo quell'esperienza giovanile la mia frequenza dell'oratorio e della parrocchia è stata poco intensa ma tra loro ricordo particolarmente Fiore e Floriano, compagni di tante escursioni in montagna, che purtroppo ci hanno lasciato prematuramente. Da allora l'oratorio è divenuto una fucina intensa di iniziative, di progetti, di relazioni, di incontri culturali e musicali che richiamano tante persone a partire dall'età scolare fino all'età avanzata non solo del borgo ma di tutta la città. Personalmente anche se poco presente mi sento parte di questa realtà, mi sento espressione dell'esperienza vissuta in quell'oratorio, mi sento un sanroccaro, testimone ed erede di quella famiglia sanroccara rappresentata dai nonni Francesco (conosciuto meglio come Fancio detto «Marcon») e Giovanna Madriz. Auguro all'Oratorio e alla Parrocchia di San Rocco di continuare ad avere la forza, la costanza, l'impegno e la capacità di assicurare anche alle generazioni che verranno tutto ciò che è stato fatto sinora per molti di noi sanroccari e non.

Da «Baracca» a «Oratorio» Momenti aurei per coagulare più generazioni di ragazzi

di Mario Ursic

Il tempo della giovinezza può riservare dei momenti indimenticabili, vissuti con spensieratezza che teniamo custoditi in noi e che di tanto in tanto riaffiorano nel ricordo, procurandoci la consapevolezza che quelli erano periodi belli della vita. Tra questi rientrano a pieno titolo i momenti in cui i giovani del Borgo S. Rocco, compreso il sottoscritto, gravitavano nell'ambiente della parrocchia; l'Oratorio, o prima ancora la vecchia e famosa «Baracca», era per noi il polo di aggregazione. La struttura della «Baracca» era completamente in legno protetto all'esterno da vernice nera (in dialetto «carbulineo»). Si entrava attraverso una piccola porta che si chiudeva con un lucchetto la cui chiave era appesa in canonica. All'esterno, sopra la porta d'entrata, c'era una piccola stanza che poteva ospitare una postazione per la proiezione di filmati. All'interno una grande sala, capace di accogliere molte decine di persone e al lato opposto all'ingresso, un vero palcoscenico munito di quinte, tendaggi e sipario, tutte attrezzature utilizzate per mettere in scena spettacoli, o come si definivano al tempo «recite». Ricordo le prime recite, fatte quando il Parroco era don Marega, gestite dai ragazzi più «grandi» che a me riservavano, bontà loro, il nobile ruolo di comparsa; i temi riguardavano più o meno ambientazioni di tipo militare con narrazioni che esaltavano aspetti di vita improbabili e tutte le rappresentazioni erano necessariamente comiche; non mancavano riproduzioni dell'ambiente rurale caratteristico del nostro Borgo, il «Borgo Ufiei». Dopo le mie prime comparsate, con un gruppo di ragazzi sanroccari doc e altri reclutati nell'ambiente scolastico, ricordo con affetto la messa in scena di alcuni spettacolini nella